

«Boom dei mutui, torna la fiducia»

Patuelli (Abi): Pil ed export tirano, in Emilia Romagna c'è ripresa



Sofferenze

Il tasso dei nuovi crediti deteriorati sui prestiti è significativamente diminuito, attestandosi su livelli simili a quelli precedenti alla crisi del 2008. Anche le imprese delle costruzioni tirano il fiato



Banche

Già dal 2016 i depositi hanno ricominciato a crescere, segno che i risparmiatori sono più fiduciosi. Il mondo bancario nel suo complesso è sano, lo dicono le autorità europee e lo conferma la Banca d'Italia



di ANDREA
ROPA

■ BOLOGNA

IL SORPASSO fra le locomotive d'Italia è compiuto. Lo confermano le recenti stime di Prometeia e Unioncamere, secondo cui l'Emilia Romagna, per crescita del Pil (+1,9% quest'anno, +1,8% nel 2017), ha messo il muso davanti alla Lombardia, che resta al +1,8%, come l'anno scorso. Un dato che mette definitivamente in archivio la più lunga e drammatica crisi che gli economisti ricordino e certifica l'avvio di una robusta ripresa «che in Emilia Romagna si manifesta con grande evidenza guardando i numeri del Pil e dell'export» commenta Antonio Patuelli, fresco di proposta unanime di riconferma per un nuovo mandato alla guida dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. Patuelli, ravennate nato a Bologna, guarda con particolare soddisfazione i dati sul mercato del credito relativi alla sua regione, forniti da Bankitalia e Abi e riferiti al primo semestre del 2017, e le prospettive aggiornate dai suoi esperti.

Presidente, l'Emilia Romagna è diventata la locomotiva d'Italia. Merito delle imprese, delle famiglie o delle banche?

«Di un circolo virtuoso che si è innestato su un sistema che per molti aspetti è sempre stato d'eccellenza. Poi la congiuntura internazionale ha aiutato: il 2017 è stato un grande anno, ci sono stati numeri eccezionali per l'export e il turismo, con la riviera che ha confermato la sua vocazione di 'California d'Italia'. Perfino l'edilizia e l'immobiliare, dopo molti anni di crisi nera, hanno ripreso un po' di fiato. Insomma, abbiamo voltato pagina e questo si riscontra in tutti gli indicatori economici».

Però i depositi di famiglie e imprese hanno frenato nel primo semestre del 2017...

«Significa che le imprese hanno messo da parte meno liquidità perché ne hanno usata una parte maggiore per gli investimenti. Per quanto riguarda le famiglie, una parte della liquidità è stata utilizzata per comprare casa, dato che il tempo dei mutui che finanziavano l'acquisto al 100% è finito per sempre. Lo dimostra l'aumento dei contratti di mutuo: con questi tassi, mai così bassi, non esiste momento migliore per farlo».

Numeri positivi anche sul fronte delle sofferenze.

«Sì, anche qui il dato emiliano romagnolo è in graduale miglioramento. Il tasso dei nuovi crediti deteriorati sui prestiti si è attestato su livelli simili a quelli precedenti alla crisi del 2008. L'indicatore è significativamente diminuito per i finanziamenti alle imprese delle costruzioni, passando da 9,4 a 8,2%».

Situazione un po' meno rosea per quanto riguarda le Marche.

«Qui il sistema produttivo è senz'altro più debole rispetto all'Emilia Romagna. E le Marche sono una delle regioni che ha sofferto di più pure le crisi bancarie. Ma anche qui i dati dei depositi, che rallentano la crescita dal 3,7% al 2,2%, possono essere spiegati con una maggiore propensione a utilizzare la liquidità per investire anziché per accantonare denaro. Per quanto riguarda il rapporto nuovi crediti deteriorati su impieghi, nelle Marche l'indicatore è ancora diminuito per le famiglie (all'1,8%), mentre è lievemente aumentato per le imprese (al 4,8%)».

A proposito di crisi bancarie, negli ultimi anni sia l'Emilia Romagna sia le Marche ne sono state coinvolte, con inevitabili ripercussioni sulla fiducia di correntisti e risparmiatori nei confronti degli istituti di

credito. Lei pensa che questo strappo sia stato ricucito?

«La risposta sta nei dati sull'incremento della raccolta. Già nel 2016, dato che le crisi sono esplose nel 2015, i depositi hanno ricominciato a crescere e i risparmiatori oggi sono più fiduciosi. D'altronde, se i depositi crescono significa che ci sono soldi da depositare e fiducia del depositante. Che il mondo bancario nel suo complesso sia sano lo dicono le autorità europee, con i loro organismi di vigilanza, e lo conferma la Banca d'Italia».

I suoi richiami alla trasparenza bancaria sono sempre stati molto forti. Crede siano stati recepiti?

«Non c'è dubbio che gli italiani siano diventati più attenti. Ora, tra l'altro, siamo alle prime settimane di applicazione di Mifid 2, la nuova regolamentazione prudenziale dei rapporti tra chi vende prodotti finanziari e chi li vuole comprare. Non riguarda quindi solo le banche».

Appunto, ma per un risparmiatore non è facile districarsi fra moduli e prospetti.

«La Mifid 2 non deve essere vista come un ulteriore passaggio burocratico ma come un'esperienza di più forte consapevolezza da parte del cittadino che intende comprare un prodotto finanziario. Tutti noi, o quasi, abbiamo la patente di guida e l'abbiamo ottenuta attraverso un esame che prevede di mettere crocette non a caso ma nel quadratino giusto. Nello stesso modo questi



fogli devono essere letti con attenzione, le domande vanno valutate una a una, in modo da essere consapevoli delle problematiche che l'investimento finanziario implica. Esorto tutti a compilare questi moduli personalmente, non limitandosi a firmarli».

Magari facendosi aiutare da un operatore in filiale. Ma con la digitalizzazione che avanza, lo sportello con l'impiegato sparirà?

«Oggi c'è una concorrenza ampia, banche tradizionali che accrescono i servizi internet, banche online che aprono uffici per essere più vicine fisicamente alla clientela. C'è una grande libertà di scelta dei servizi per i cittadini ma gli sportelli resteranno, anche se meno numerosi che in passato».

LA QUALITÀ DEL CREDITO

Fonte: ABI su dati Bankitalia a giugno 2017 e in rapporto a un anno prima (i valori assoluti sono in milioni di euro)

